

Conferenza regionale dei comunisti



Pubblichiamo oggi la seconda delle pagine speciali che «L'Unità», in collaborazione con il Comitato regionale del partito, dedica alla conferenza regionale dei comunisti del Lazio. Queste pagine vogliono essere un contributo al dibattito approfondito e appassionato che si sta sviluppando attraverso le conferenze di zona e intendono offrire ai compagni e ai lavoratori tutti un utile strumento di confronto.

Il nodo politico delle università nel Lazio

Molte zone della regione hanno vissuto in questi settimane una fase vivacissima nel loro rapporto di confronto e di scontro, nelle forze sociali non solo studentesche di mobilitazione e di attivazione attorno al tema delle Università. Su un problema come questo che è «cronico» per il Lazio, fattori scatenanti della nuova fase di movimento sono stati i provvedimenti urgenti del governo, nella parte in cui prevedono che le nuove università statali debbano essere programmate con legge del parlamento, sentiti il C.R.E. e le Regioni, e che permanga il divieto di riconoscimento o di statizzazione delle libere università, molto numerose nel Lazio.

Non vogliamo qui ripetere le ragioni e gli elementi della nostra impostazione sul problema, che non è di oggi: ci siamo mossi con coerenza nel corso di questi anni e con coerenza abbiamo sostenuto i nostri risultati, come i fatti dimostrano — la nostra tritica, basata su cose concrete e non già su astratti principi, verso le università libere nel Lazio, che sono una risposta sbagliata ad un problema reale. Ciò non ci ha impedito, né ci impedirà, di utilizzare le esperienze di questi giorni in atto a Viterbo e a Cassino, di ricercare, con successo anche, sulla base della nostra impostazione, un rapporto positivo con gli studenti di questa libera università, verso i cui interessi e le cui aspettative non siamo affatto insensibili. Ciò che abbiamo in questi giorni sostenuto è che la difesa di quegli interessi e di quelle aspettative va legata all'acquisizione di punti reali di una svolta da assicurare oggi in tutto il campo delle strutture universitarie nella regione. Torna sulla scena le certezze che vanno date sui tempi e sui modi con i quali il Parlamento e Regione dovranno il Lazio di una politica di programmazione universitaria. Non è estraneo a questo problema il rapido superamento di una situazione scendolosa di stallo in cui versò ad un anno dall'approvazione della legge, l'avvio della seconda università di Roma a Tor Vergata. C'è una proposta di legge non presentata in questi giorni alla Camera, per la istituzione di 2 università statali residenziali, al Nord e al Sud, la cui realizzazione deve essere il Consiglio regionale a determinare. Fino a questo momento non ci risulta che altri gruppi politici siano portatori di una proposta che abbia questa dimensione unitaria regionale.

professionali, coinvolgendo l'assemblea elettiva Comunale e Provinciale. La convenienza economica (perché la libera università rende a chi la promuove e suscita aspettative di interessi in tanti che vi vedono un miraggio) si combina con il vantaggio del ruolo di supplente del carenza dello Stato. Ma anche qui, chi ha gestito nel corso degli anni una politica che ha cercato di tenere insieme e di mediare questo coacervo di interessi, su cui si è costruito un sistema di potere, a scapito della soluzione dei veri problemi: la scuola, l'università — il lavoro? Chi, nella ricerca tesa a perennare questa situazione (con prestigio delle città fornite di università sono state fatte tanto campagne elettorali) ha alimentato lo spirito campanilistiche, nel rapporto con le masse ed inquinando i rapporti politici? A questo la Dc cerca di sfuggire ed invece, risposto debbono essere date, per cambiare oggi e domani, così per l'Università, come in altri campi.

Costruttivo confronto

E ne ricaviamo una convinzione: non è un confronto che occorre incalzare la Dc puntualmente e completamente. Non ci interessano i processi alle intenzioni; ma le molte iniziative di gruppi di studenti delle provincie sulle Università è rinvenibile una iniziativa animata da un serio interesse a questo problema. Ma a questo punto rispondono poi: a Roma il blocco di qualsiasi iniziativa per l'università di Tor Vergata; a Viterbo la azione del gruppo dirigente DC che fa della statizzazione dell'università della Tuscia una bandiera, l'iniziativa del Senato dell'on. Della Porta che fa votare un ordine del giorno che chiede appunto la stessa cosa, la pressione dei consiglieri viterbesi della Dc alla Regione perché questa si pronunciasse in tal senso; a Frosinone e a Cassino c'è l'agitazione formata dai dirigenti di questa università, le serietà del nostro intervento per chiarire ed imporre a tanti (democristiani e no) che l'isolamento dei fascisti è essenziale. L'esperienza di questa settimana dimostra come sia reale ed aperto il problema della determinazione politico-democratica (partiti, istituzioni, organizzazioni democratiche di massa) che sia in grado su questo problema di misurarsi su un piano serio ed unitario. L'esperienza ci dice che a questo fine conta molto la nostra capacità di forza politica in concreto e rendono sempre più chiare a noi stessi ed altri le implicazioni politiche complesse di questa battaglia.

Intreccio di interessi

Detto questo, non si sfugge, alla luce dell'esperienza viva delle ultime settimane, ed alcune considerazioni politiche più di fondo che — ci sembra — abbiano una forte attinenza con i temi generali in discussione per la IV Conferenza regionale. Sulla situazione di oggi non solo pesano le scelte e le cose che non si sono fatte, ma pesa quello che si è consentito, ciò che si è alimentato: come formazione di gruppi di interessi, come piegammo di finalità sociali e pubbliche (assicurare il diritto allo studio e strutture idonee) alla logica di clientele e di interessi settoriali, come orientamenti — anche a livello di partiti — che si sono favoriti. La vicenda delle libere università è esemplare anche se non isolabile: tante volte da parte nostra è stato denunciato il fatto dell'intreccio che qui si realizza (così a Viterbo, come a Cassino, così a Frosinone), tra gruppi accademici dell'Università di Roma, ospedali del capoluogo, camera di commercio, istituzioni di credito, associazioni



Un'immagine dell'imponente manifestazione studentesca del 10 novembre

Dopo la manifestazione che ha visto sfilare nella capitale oltre ventimila studenti

Prima tappa di una lunga battaglia

Sabato 10 novembre oltre 20.000 studenti hanno dato vita alla più grande manifestazione studentesca a Roma dal 1968. Se pure, come abbiamo chiarito, il nostro scopo è solo la prima tappa di una lunga e complessa battaglia che mira ad aprire una vera e propria vertenza sulla scuola, se pure con gli occhi e anche momenti di difficoltà seria ancora incontreremo sul nostro cammino; se pure non semplice si presenta il compito nostro teso a fare delle masse studentesche le protagoniste di una lotta politica - rivendicativa e non ideologica-agitatoria; se pure tutto questo è vero, la manifestazione del 10 ha tuttavia segnato l'inizio di una svolta e gettato le basi per la costruzione, a livello romano ed anche regionale, di un'organizzazione studentesca di massa.

In secondo luogo, e in questo senso ancor meglio si spiega il perché della massiccia e nuova presenza nella lotta, a fianco dei giovani del liceo, di migliaia e migliaia di studenti degli istituti tecnici, magistrali e professionali) la piattaforma dello sciopero si è subito caratterizzata come la

base reale per una iniziativa di massa che, individuati correttamente e organicamente i motivi della crisi (materiali, ideali, di prospettive — e di identità), sa iniziare ad aggredire i nodi della riqualificazione degli studi come processo permanente, della qualificazione professionale, della occupazione e di un nuovo sviluppo economico. Infine, partendo proprio da queste premesse, gli studenti hanno fino in fondo compreso l'importanza di una battaglia (per essere all'altezza di una lotta di riforma) capace di investire il problema dello Stato e individuare interlocutori e controparti, riaprendo ai giovani istituti democratici e inanzitutto alla Regione, quest'ultima sia per le sue ampie «competenze» in materia di diritto allo studio e del nuovo assetto di tutto il settore della formazione professionale, sia per le possibilità che essa ha di intervenire, a livello di programmazione democratica, sulle questioni del lavoro e dello sviluppo economico.

E' apparso, cioè, a tutti chiaro che non si trattava di ripetere una delle tante agitazioni un po' sterrate e prive di prospettive e di sbocchi politici, ma di costruire una grande mobilitazione capace di strappare subito alcuni risultati concreti. Questa pressione ha imposto allo stesso ministro Malfatti l'incontro immediato con i comitati unitari, la non elusione di un confronto con gli studenti e l'inizio, pur se ancora molto parziale, di una discussione. Ciò è ancora più importante se si pensa alla tattica, per molti versi astuta, adottata da questo ministro che consiste in un atteggiamento di «lontananza» e in una gestione degli squilibri attuali, per la consapevolezza di stare su di una polveriera pronta a scoppiare da un momento all'altro di fronte anche al più piccolo passo falso.

Ma quest'esperienza è emblematica perché racchiude in sé i termini più generali di una svolta da imprimere a tutto il nostro lavoro se si vuol fare della FOCU una organizzazione di massa e, insieme, di governo di larghi strati giovanili. Dal fenomeno della scolarizzazione di massa e dai processi di terziarizzazione della

nostra città noi traliamo la convinzione che gli studenti sono l'unica forza sociale aggregata dell'intero mondo giovanile e di questo, quindi, il reparto autonomo più importante nello schieramento operaio e popolare. Ma, proprio per il carattere negativo e disumano dello sviluppo di Roma, per i guasti che l'anarchia edilizia ha prodotto (inquinazione e di verde, aggressione del territorio, creazione di quartieri congestionatissimi) e per la stessa ideologia di vita che ha animato il potere (individualismo, integrismo, non partecipazione), il compito non consiste nel contribuire a rovesciare queste tendenze, ma nel contribuire a creare una generale svolta democratica, per costruire saldamente il loro legame con la democrazia e gli ideali dell'antifascismo e della Resistenza, come contributo dei giovani per l'unità di tutte le forze democratiche, per l'incontro, su basi nuove, delle grandi componenti del movimento popolare italiano.

Le lotte per il verde, i servizi sociali e i centri culturali «decentrali», l'iniziativa rivolta ai giovani lavoratori, agli apprendisti disoccupati (fuori anche da quello che è un po' sociologico che finora ha presieduto al nostro movimento), le lotte per la gioventù delle «carte rivendicative» possono e devono diventare gli strumenti di queste nuove aggregazioni e momenti qualificanti nel contributo delle masse giovanili alla battaglia per un volto umano e civile della città e per un assetto territoriale e ambientale che sia veramente trasformato di tutta la Regione.

Questi sono anche alcuni presupposti importanti per organizzare le masse giovanili alla lotta, per renderle protagoniste della battaglia per una generale svolta democratica, per costruire saldamente il loro legame con la democrazia e gli ideali dell'antifascismo e della Resistenza, come contributo dei giovani per l'unità di tutte le forze democratiche, per l'incontro, su basi nuove, delle grandi componenti del movimento popolare italiano.

Gianni Borgna

Una situazione insostenibile che richiede interventi immediati e organici

Un'alternativa reale per l'agricoltura

I contadini laziali sono costretti in lotta e con i trattori, le pecore, le bufale hanno denunciato per le vie di Roma il 14 novembre lo stato di rovina della zootecnica, il dramma della chiusura delle stalle, dell'abbattimento del bestiame. Questa insostenibile situazione trova origine nell'andamento della campagna cerealicola, che ha provocato un forte deficit di profitto. Per salvare la zootecnica laziale dalla rovina, l'Alleanza dei contadini, di concerto con gli studenti del liceo agrario ed il Centro Forme Agricole, ha avanzato una serie di proposte che mirano ad un mutamento di indirizzo della politica agraria regionale.

La via da percorrere è quella della utilizzazione di tutte le risorse naturali ed umane, tramite massicci investimenti in agricoltura, attraverso la Regione, restituendo alla coltura migliaia di ettari di terre incolte, a cominciare da quelle del Pio Istituto del S. Spirito. E' necessario sviluppare la proprietà diretta collettiva, la cooperazione e l'associazionismo contadino, superare gli attuali patti agrari privilegiando il lavoro, trasformare le strutture produttive e attuare provvedimenti di integrazione del reddito contadino. Per questa politica occorre nel Lazio investimenti complessivi di 150 miliardi all'anno per 10 anni, che consentano una radicale trasformazione strutturale delle campagne. Tutto ciò non basati sulla drammaticità e la pericolosità della situazione, il malcontento diffuso fra i contadini, la sfiducia, i rischi di un'implosione, qualunque siano le forze di destra e fasciste. Bisogna restituire fiducia ai coltivatori, attuando subito delle misure di emergenza che segnino l'avvio di una reale inversione di tendenza nella politica agricola regionale, nell'interesse dei produttori e dei consumatori. Si tratta di adottare, con la massima urgenza, provvedimenti straordinari, congiunturali, che garantiscano la remunerazione del lavoro e del capitale investiti dalla impresa contadina, mantenendo gli attuali livelli dei prezzi al consumo.

E' necessaria, dunque, una normativa regionale che fissi un prezzo garantito per tutto il latte consegnato alla Centrale di Roma e alle industrie lattiero-casearie, maggiorato al produttore dell'IVA al 6 per cento e dei premi di qualità, e la concessione, mediante legge regionale, di contributi per tre anni ai coltivatori per il allevamento bovino e di buoi, di ovini e di capri in produzione e da ingrassare e premi per la coltivazione a foraggiere di nuove terre.

Queste due prime misure consentirebbero di integrare sufficientemente il reddito contadino, d'arrestare l'abbattimento del bestiame e di avviare il patrimonio bovino, di elevare la capacità produttiva dell'impresa collettiva, incrementando del 15-20 per cento l'allevamento e la produzione del latte ed aumentando la superficie foraggera di 40.500 Ha in tre anni. Inoltre, la richiesta dei contadini di partecipare alla gestione della Centrale del latte e del Centro carni assicurerebbe una compensazione reale fra gli interessi dei produttori zootecnici e dei consumatori. In questo quadro l'immediata formulazione ed

attuazione del piano regionale zootecnico, fondato sul potenziamento della azienda contadina, singola e associata e sull'attribuzione alla Centrale del Latte e del Centro carni di un ruolo regionale, collegato alla produzione di verrebbe una seria misura di trasformazione delle strutture, nell'ambito della programmazione.

La partita rinnovatrice di queste proposte è stata ampiamente recepita dal movimento contadino e dalle forze democratiche. L'adesione del Comitato regionale della CGIL, della Federazione e della Federmezzadri, di moltissimi Enti locali, di Consigli di fabbrica e consumatori in tutta la regione, la presa di posizione della federazione sindacale unitaria, lo sciopero di 24 ore alla Frosinone, il sostegno dell'Unione Collettivi Italiani, sono la testimonianza più certa della loro validità. La piattaforma presentata nel giornale di lotta supera il settorialismo, investendo direttamente il problema del cavalletto, dei prezzi e di un diverso sviluppo economico regionale. Le richieste del movimento contadino rispondono alle esigenze primarie della collettività e affrontano, in termini nuovi, il rapporto città-campagna, nella consapevolezza che la soluzione del problema contadino è la premessa indispensabile per ogni efficace iniziativa diretta a difendere il potere di acquisto dei salari e dei consumi, a far cessare subito la situazione di parcheggio in cui versa la base operaia. La soluzione di questo movimento, allargare lo schieramento delle forze sociali, rafforzare l'unità fra produttori e consumatori, per assicurare subito il successo alle rivendicazioni di i produttori di latte ex e gli allevatori di bestiame avanzano anche per conto della collettività, per impedire che passi la politica degli agrari. La Regione deve immediatamente prendere posizione, attuando la normativa di cessione del latte e varando la legge sui contributi all'allevamento, dimostrando così nei fatti di operare nelle direzioni delle scelte della Conferenza agricola regionale.

Agostino Bagnato

Lelio Grassucci